Anno XXXIV. - N. 257. Sabbato 5 Novembre 1881 (Abbonamento postale)

GAZZETTA FERRARESE

GIORNALE POLITICO QUOTIDIANO

ASSOCIAZIONE — Città a domicilio: Anno Lire 20. Semestre Lire 10. — Trimestre Lire 5. — Nel Regno (a mezzo po[illegible]): Anno » 23. Semestre » 11. 50. Trimestre » 5. 75. Per gli altri Stati si aggiunge la maggior spesa postale. Un numero separato Cent. 10.
INSERZIONI — Articoli comunicati nel corpo del giornale Cent. 40 per linea. Annunzi in terza pagina Cent. 25, in quarta pagina Cent. 15. Per inserzioni ripetute, equa riduzione.
PUBBLICAZIONE — Tutti i giorni meno i festivi ad un' ora pomeridiana.

AMMINISTRAZIONE — Le associazioni ed inserzioni si ricevono in Ferrara presso l' Ufficio d' amministrazione Via Borgo Leoni N. 24. Per il Regno, ed altri Stati, mediante invio di un vaglia postale e lettera affrancata.
DIREZIONE — Non si restituiscono i manoscritti e non si accettano comunicati e articoli se non firmati o accompagnati da lettera firmata. Le lettere e i pacchi non affrancati si respingono. L' Ufficio è in Via Borgo Leoni N. 24.

RASSEGNA POLITICA

Venne finalmente sottoscritto a Parigi il trattato di commercio tra l' Italia e la Francia.

Per diventar legge questo trattato dovrà naturalmente ottenere l' approvazione parlamentare dei due paesi contraenti

Abbiamo più volte manifestata la nostra opinione su tale argomento importantissimo per lo sviluppo delle industrie e dei commerci italiani.

Siamo convinti amici del libero scambio, crediamo utilissimi i trattati di commercio, e specialmente con quei paesi in cui gli scambi sono frequenti come la Francia.

Ma noi vorremmo che nello stipulare i trattati di commercio non si avessero in vista degli scopi politici, e non si firmassero mai sotto la pressione degli avvenimenti che si svolgono al momento in cui si concludono i negoziati.

Sappiamo che non è la cosa più facile del mondo ottenere questo intento, poichè spesso appunto per ottenere migliori condizioni e rendere i negoziatori più maneggevoli, si cercano combinazioni politiche o pressioni estranee che valgano a raggiungere lo scopo meglio che i ragionamenti buoni, e l' equità manifesta.

Così, per venire al fatto che ci preoccupa, e cioè al trattato di commercio colla Francia che finalmente fu ieri sottoscritto, noi desideriamo che il Parlamento italiano quando gli verrà sottoposto, vegga se, per avventura anche questa volta le ragioni politiche ebbero il sopravvento su quelle industriali e commerciali.

Non conosciamo le particolarità del trattato, e speriamo che gli abili negoziatori avranno avuto presente sempre la perfetta reciprocità del trattamento e che la Francia avrà voluto calcolarci tra le nazioni più favorite, come noi avremo trattato la Francia allo stesso modo.

Ma ci tormenta il dubbio che la intervista di Vienna abbia non lievemente contribuito alla precipitata definizione di trattative che finora procedevano con tanta lentezza.

E temiamo inoltre che questo evento fortunato, lungi dall' aver influito a nostro beneficio, possa essersi volto, in tale argomento, a nostro danno.

Diffatti il giorno stesso in cui il Re Umberto colla graziosa Regina muovevano alla volta di Vienna, partivano da Roma per Parigi i negoziatori del trattato franco-italiano ed erano annunciati come la colomba che usciva dall' arca per recare l' olivo di pace e la promessa che l' uragano stava per finire.

Si disse e si ripetè che i negoziatori avevano carta bianca, che erano state impartite loro le istruzioni della più larga e più completa condiscendenza verso la Francia, per provarle la nostra amicizia coi fatti, e per togliere in lei ogni pensiero che l' intervista di Vienna avesse potuto covare nel suo seno le vendette di ingiurie atroci e recenti.

Più tardi lo stesso ministro degli esteri, on. Mancini, nei colloqui avuti con alcuni giornalisti a Vienna, diede una sanzione ufficiale a queste notizie, disse che l' Italia andando a Vienna non si era sognata di fare atto d' inimicizia o di sfiducia verso altre Potenze e sopratutto verso la Francia, con cui, disse enfaticamente il ministro, abbiamo prolungato l' esistente trattato di commercio per tre mesi, e stiamo conchiudendo un nuovo trattato che sarà a giorni indubbiamente concluso.

Ecco quindi provato che i nostri timori non sono vani, e che il trattato venne sottoscritto colla pressione di eventi estranei ed essenzialmente politici, non solo, ma diretti allo scopo di provare la nostra amicizia alla Francia.

E quando con un trattato commerciale si vuol dar prova di amicizia è necessario transigere, fare concessioni, tutte a proprio danno.

Perciò non ci sembra fuor di proposito lo sperare che il Parlamento italiano, memore che le nostre industrie ed i nostri commerci hanno bisogno di svilupparsi, non aiuterà a loro danno la concorrenza estera senza aver almeno assicurato all' Italia la reciprocità dei beneficii.

Per dirla con una sola frase, noi speriamo che il Parlamento, nell'esaminare il trattato, dimenticherà i concetti di premurosa amicizia che hanno forse ispirato il Ministero nell' accettarlo, come dimenticherà i dissensi politici e il profondo disgusto lasciato nel cuore degli italiani dalla condotta dei francesi a loro riguardo, per non ricordare che il bene della patria, rinvigorendo così quelle forze incipienti che si sono affermate, tra la meraviglia del mondo, alla Esposizione italiana chiusa il 1. corr.

Così oprando il Parlamento avrà il plauso e la riconoscenza del paese.

IL PASSAGGIO DEL GOTTARDO

Salutiamo anche noi il fausto avvenimento. Il telegrafo ci annunzia da Berna che un primo treno attraversò il Gottardo, il 1° novembre, in cinquanta minuti. Vorremmo che le così dette ali del telegrafo avessero anche svolazzato un po' più frettolose, non aspettando due giorni per comunicare la buona novella; ma non turbiamo la serenità del gaudio di chi esulta in nome del lavoro e della scienza, che finalmente, dopo il traforo del Frejus, e speriamo in modo perenne ed indelebile, hanno impresso in quei graniti un titanico ricordo della loro potenza, aprendo allo scambio dei prodotti fra nazione e nazione, al progresso del commercio e delle industrie dei popoli inciviliti, una nuova via.

E noi italiani non dimentichiamo la parte avuta di merito in quella gigantesca intrapresa, sia moralmente che materialmente, concorrendo alla felice e pronta riuscita; non dimentichiamo quegli oscuri eroi del lavoro che sotto a quel tunnel lasciarono miseramente la vita, segnando col loro sangue gli stadi percorsi!

Quanto poi ai nostri governanti soliti a percorrere la penisola da un capo all' altro, banchettando e brindeggiando al commercio, al lavoro, alle industrie, al progresso, ecc., raccomandiamo che almeno fra i fumi delle vivande e degli incensi non trascurino di trarre partito il meglio che si possa, in modo dignitoso e savio, di questo nuovo sbocco alle produzioni specialmente agricole del nostro paese. Aprano gli occhi e gli orecchi i nostri gaudenti ministri, e pur continuando a viaggiare nel *coupè* a letto, dove si viaggia *democraticamente* come un re di Persia, o nello *sleeping car*, ove si sta così a bell' agio, pensino anche a quel povero popolo di cui han sempre piena la bocca quando siedono a convito, contornati dagli esultanti amici ed adulatori; e prima di concludere nuovi trattati di commercio facciano bene i loro calcoli e pensino tanto all' avvenire quanto al presente. « Del senno del poi sono piene le fosse » ma quei signori quasi quasi si direbbe che non abbiano neanche questo e che l' esperienza poco o nulla giovi quando si vogliono godere le dolcezze della popolarità a buon mercato, magari facendo negozio dei veri interessi di quel popolo ch' essi trattano come i bambini male avvezzati, guastandoli con le chicche e trascurando di dar loro quanto è ben più necessario perchè diventino uomini ammodo.

DISCORSO DELL' ON. MINGHETTI

(Continuaz. e fine vedi N. 255 e 256)

Fiacchezza del governo

Primo compito di un governo è la tutela delle istituzioni. Questa tutela dev' essere, ferma, recisa, palese. E io mi dolgo di vedere nel governo una fiacchezza nelle sue risoluzioni, una incertezza nelle sue disposizioni. Talvolta nell' esecuzione de' suoi ordini gli vien meno la forza, quasi si trattasse di adempiere un' opera senza averne fede, senza avere la coscienza di adempierla. Non ricorderò i circoli Barsanti, tollerati da prima, poi sciolti. Non l' irredenta, tollerata anch' essa, poi stigmatizzata quando però il male, rispetto all' estero, era già fatto.

L' on Mancini, parlando con un diplomatico spagnuolo, disse che la legge sulle guarentigie è tale che onora l' Italia, che l' ha salvata da molti pericoli e che, lui ministro, non permetterà ad alcuno di tentarne la modificazione. Ma se così è, se tale è l' animo vostro, perchè, quando vennero a chiedervi il permesso per i funerali di Pio IX, non avete detto: la legge sulle guarentige c' impone di rendergli gli onori sovrani e noi verremo e circonderemo quel carro coi soldati di Re Umberto? Che, se avessero rifiutato, voi avreste avuto il diritto di dire: « Io rifiuto a voi ogni accompagnamento; questa diventa materia di polizia; lasciate a me la cura di adempiere il rito, senza che alcuno di voi vi metta le mani. *(Applausi fragorosi).*

E invece voi avete lasciato consumarsi delle scene indecorose e deplorevoli, e avete poi tentato di attenuarle con una circolare che chiamerò infelicissima, perchè non voglio usare più crudele parola. *(È vero! è vero! applausi).*

Avete proibiti gli allievi volontari e stà bene; ve ne dò lode. Ma, voi non dovevate prima lusingarne i capi; non dovevate far loro credere che avessero il vostro appoggio e essi esercitavano atti contrari alla legge in un locale che appartiene allo Stato. *(È vero! è vero! applausi).*

Ma odo dire: di chi temete? Non vedete lo spettacolo di quiete, di pace, che offre il paese; non vedete il re popolare circondato dall' affetto, dalla venerazione dell'intera nazione, e questa popolarità ripercuotersi perfino sui ministri che viaggiano? *(Ilarità).*

Avete voi timore che succedano insurrezioni, che il governo non sia forte abbastanza per resistere e domare qualunque si attentasse di insorgere? Avete ragione. Ma io non temo questo. Temo invece che si formi a poco a poco, e senza che ce ne accorgiamo, quell'ambiente politico, nel quale tutto si discrede e tutto si dissolve. *(Sensazione vivissima).*

E allora, in quel giorno in cui un disastro, una guerra turbasse codesta pace; in cui l' Italia avesse a subire aspre prove, chi mi assicura che le istituzioni troveranno in quel giorno ancora una nobile difesa? *(Applausi fragorosi, sensazione profonda).*

Ebbene: io al governo non domando che una cosa, ed è di non essere timido amico del vero; di affermare altamente la sua fede nelle istituzioni, la sua volontà di mantenerle; di agire a tempo, senza esitanza, colla coscienza di adempiere un dovere ed in modo che a nessuno possa venire il dubbio che sia per patteggiare segretamente coi nemici della patria. *(Applausi fragorosissimi).*

Politica estera

Vorrei, o signori, non parlare di affari esteri: un sentimento di delicatezza mi trattiene e voi lo intende e; ma da un'altra parte, avendo io detto che parlerei chiaramente su tutti i punti, non posso lasciar passare questo punto vitale.

Imperocchè, due errori ci hanno fatto discendere da una posizione alta ed onorata a una, che ne era il contrapposto: un errore d'intelletto e uno di volontà.

L'errore d'intelletto fu il credere che la politica che aveva fatta grande l'Italia quando era serva, divisa, desiderosa che ogni occasione le si offrisse di rompere la pace e trovare nella guerra la via al grande conquisto della sua indipendenza, fosse la politica stessa che conveniva all' Italia unita assunta al consorzio delle Nazioni.

Non hanno veduto che in quel giorno l'interesse d' Italia diventava solidale di tutti gli altri, non hanno veduto che la rapida fortuna e i grandi acquisti volevano essere obbliati dal sentimento più sicuro della pace e della libertà.

Vi era un errore di volontà ed era quello di immaginarsi che sarebbe stato il disdoro a loro ed all'Italia se in una conflagrazione come era quella d' Oriente essi non avessero potuto uscirne con qualche guadagno.

Era un profondo errore questa idea che l'Italia dovesse a ogni patto carpire un lembo di terra, che sagrificasse a questo concetto le alleanze più sicure e si gettasse in braccio a chiunque l'aiutasse; questo fu che creò i sospetti, le diffidenze e ci rese isolati in Europa.

Questo fece che a Berlino non avemmo che una parte modesta e meschina. Questo fece che la nostra influenza in Egitto fosse obbliterata. E fece poi quanto avviene oggi in Tu-

nisia e di cui non parlo perchè troppo mi sanguina il core al solo pensarlo. Ma è doloroso ricordare che in questo Mediterraneo, in cui tutti padroneggiano, l'Italia non abbia costa di fronte che non la abbandoni o non la respinga.

Il viaggio del Re

Salutiamo quindi come raggio di speranza il viaggio di S. M. il Re a Vienna, salutiamo questo fatto che rannoda le tradizioni e può essere foriero di migliori destini.

Io ne dò lode al Ministero. Ed aspetto soltanto che come la politica estera ha guastata da prima l'interna, così una felice ispirazione di politica estera ci rimetta anche sul retto sentiero della politica interna. *(Applausi)*. Io saluto la visita del Re Umberto all'Imperatore d'Austria come un arra di pace, ma non dimentichiamo l'antico e trito moto: *si vis pace, para bellum.*

Un nostro scrittore del trecento: Franco Sacchetti, per cui ho una tenerezza speciale, *(Ilarità)* racconta che andò a messer Rodolfo Da Camerino un suo nipote, al quale rivolse questa domanda: « che hai tu fatto a Bologna? » — « Vi ho imparata ragione, » — rispose quegli. E messer Rodolfo: « meglio che imparassi la forza, che valea per due! » *(Ilarità)*.

Erano tempi quelli in cui la forza predominava. E verrà giorno certo in cui la ragione avrà la prevalenza. Ma ora, noi siamo nel tempo intermedio, in cui bisogna avere la forza per farsi rendere ragione! *(è vero! ilarità)*.

Le spese militari

Io mi rallegro pensando al giorno in cui un'accordo delle Nazioni farà smettere codesti eserciti formidabili, che i popoli sono obbligati oggi a mantenere. Ma non può essere l'Italia la prima a fare questo passo. *(Bene)*. Questo atto dovrà essere la conclusione di un accordo generale. Ma finchè quest'accordo non si verifica, è duopo che siamo muti e difesi. E io non cesserò dal reclamare che la difesa nazionale sia compita; non cesserò dal domandare per l'esercito tutto quello che si richiede per un completto suo assetto; non cesserò di chiedere che la marina sia potente perchè l'Italia, campata in mezzo al mare, deve essere una nazione esenzialmente marittima *(bravo!)* Io domanderò tutte queste cose; e se mi si opponesse l'esempio della Svizzera e del Belgio, io potrei rispondere che il Belgio con 5,300,000 abitanti ha nel suo bilancio 40,000,000 di lire per la guerra; e la Svizzera da 18 a 20 milioni di lire, con 2,000,000 e poco più di abitanti. Noi, dunque, senza essere neutralizzati per trattati internazionali, non abbiamo spesa che ecceda quella di questi due paesi. E che cosa sia la neutralità disarmata non ho bisogno dirlo qui, dove già una repubblica, pur potente, periva per aver deposte le armi quando tutte le altre potenze le imbrandivano. *(Benissimo. L'oratore si mostra alquanto stanco.* Voci: *si riposi, si riposi)*.

Io esorto dunque tutti coloro che saranno onorati del mandato nel nuovo parlamento di prendere questo punto come uno dei principali loro obbietivi, e di far si che il più rapidamente possibile la difesa sia compita e l'esercito e la marina siano poste nella condizione, che è necessaria per farsi rispettare *(Applaus)*.

Imperocchè, o signori, io ho udito un motto e lo ho udito non solo nei ritrovi politici, ma l'ho letto nei diarii quando ci trovavamo in condizioni assai dolorose; ho udito dire che l'Italia è impotente alla guerra!

Invocando la pace con tutto l'animo, io respingo sdegnosamente questo detto, perchè un popolo che non sappia fare la guerra deve addattarsi a perdere ogni influenza nel mondo, ed essere il ludibrio di chiunque voglia conculcarlo. *(Applausi. L' oratore si riposa per pochi minuti)*.

Le riforme politiche

Voi mi si dirà avete fatto un programma nel quale molte cose si contengono, ma avete evitato ad arte un punto che è la parte che si riferisce alle riforme politiche; Voi dovevate sapere che questo è il compito speciale della sinistra eppure non ne parlate.

Signori, io confesso anche qui con grande franchezza che io desidero una sosta nelle riforme politiche, ma dichiaro nello stesso tempo che se sorgono non mi troveranno punto impreparato.

Se un desiderio di allargamento ulteriore nel diritto elett rale si sviluppasse, io non dimenticherò che quando si è trattato di questa legge, ho detto a Bologna e Roma che alla misera stregua d'una scuola elementare di due gradi, è preferibile certamente il suffragio universale.

E se o signori, sorgerà la questione della riforma del Senato, io non la temerò. Certo il Senato d'Italia avrà nella storia una gloriosa pagina, perchè ei fu sempre custode e vindice così della legge come della libertà e seppe a tempo resistere e a tempo cedere; e, paragonato ai Senati formati per diritto ereditario o per rappresentanza di Stato, non impalidirà la sua gloria dinanzi ad essi. Ma se si potesse credere che dinanzi ad un corpo elettorale assai più democratico di quello che era la forza del Senato non fosse abbastanza vigorosa, io non rifiuterò o signori di esaminare questa ardua questione, non rifiuterò di esaminarla e, purchè sia bene ponderata, non ne sarò nè sgomento, nè dolente.

Si dirà che di questa guisa si altera, e si tocca lo Statuto. Certo lo Statuto è cosa sacra, sopra tutto per gli italiani, che per esso sono venuti da Torino a Roma, e per esso si sono costituiti ad unità e libertà. Ma lo statuto non è immutabile. Anch'esso è perfettibile. E sarebbe stolto in qualunque guisa porre un'argine al progresso dello spirito umano. Anche l'Inghilterra, senza avere uno Statuto scritto, ritocca le sue leggi fondamentali per semplice voto del parlamento. Credo un'opinione assai rispettabile sia quella che reputa non doversi le modificazioni allo Statuto fare senza grandi cautele, ben essendo evidenti e notevoli le differenze tra il modificare una legge sulla pesca o sulla caccia e lo Statuto fondamentale. E quando nelle costituzioni principali, direi anzi in tutte quelle d'Europa, vi ha un articolo che prevede alle modificazioni delle costituzioni, vi ha anche un provvedimento a tale scopo. Perchè dunque l'Italia non potrebbe averlo? Perchè non si può determinare con una legge speciale le cautele, le quali assicurino che le modificazioni sorgano da vere necessità, che sieno maturamente esaminate, spontaneamente votate, e ne prefiniscano i limiti, oltre i qua i non sia possibile andare? Dunque a costoro che in nome della sinistra mi dicessero di aver trascurata la questione politica, io risponderei che parmi di avervi risposto più, o almeno quanto alcuno di essi potesse mai immaginare *(È vero! Applausi)*.

Sicchè, per riassumere il mio concetto ed il mio desiderio: io vorrei per il mio paese un governo giusto e austero nell'interno; leale ed abile nelle relazioni estere; forte di armi, pur mirando alla pace. E su quanto ho chiamato il substrato del bene della Nazione, vorrei che il governo fosse sollecito sempre di raccogliere tutte le aspirazioni, tutti i desideri diretti al fine di conseguire ogni reale progresso. Questo è l'ideale di un governo conservatore e democratico ad un tempo. E a me pare, così ragionando, di non essermi dipartito da quei concetti che vi ho sempre esposti; e parmi di potermi trovar d'accordo con uomini che pur siedano in parte contraria alla mia nella Camera. — E qui io entro a trattare un argomento assai delicato: quello della trasformazione dei partiti. *(Udite, udite!)*

La trasformazione dei partiti

Vi è una trasformazione naturale dei partiti. Tutto che vive si trasforma, come l'albero che ogni anno si spoglia delle frondi, e poi germoglia nuovi rami. Ma non è quella di cui ora si tratta, e che l'opinione pubblica, con una certa insistenza sembra reclamare. Ed è: che uomini, i quali fin'ora hanno seduto in diverse parti della Camera, che si sono fra loro combattuti, si uniscano insieme *(Attenzione profonda.)*

La cosa è molto difficile. Se io guardo la storia non posso dissimulare che io scorgo la difficoltà grande.

Vi è prima di tutte le differenza di idee, perchè non si può supporre che questo accordo si compia se prima non si sia consentito sulle idee. Un equivoco non crea un partito nuovo.

In secondo luogo bisogna lasciar da parte molte aderenze, molte influenze, molti ricordi del passato, deporre anche dei rancori se volete, chè anche essi sono pure una cosa umana. Ma io suppongo che il patriotismo valga a sopirli.

Si deve anche tener conto di un altro sentimento. Quello della coerenza della vita, perchè in qualunque banco si sieda, o signori, rade volte un uomo politico vuole avere pur la menoma apparenza di avere disdetto e tradito il suo passato; e questa coerenza della vita politica è il patrimonio più prezioso dell'uomo di Stato *(Bene)*.

Eppure ci sono delle circostanze nelle quali ciò può essere possibile. Quando si sia veramente d'accordo sopra le idee e si abbia un consenso di sentimenti al bene della patria, questi mutamenti politici avvengano, e avvengono tanto più facilmente, quanto più la Camera si trova spezzata in gruppi, dei quali l'uno pare che dall'altro discordi e non voglia mai convenire.

Qualche esempio la storia ce lo dà anche recente: Roberto Peel e i suoi amici, fior di conservatori, furono accolti dal partito liberale, e non solo accolti, ma fatti loro capi; e l'uomo illustre, che regge oggi i destini della Inghilterra, esce da quella schiera di conservatori ed è il più ardito tra i liberali di quel paese.

Anche il conte di Cavour quando mutò la sua politica e la rese più spiccatamente nazionale, pensò di accerchiarsi di uomini, che uscivano dalle file dell'opposizione.

Si licet parva componere magnis, io ebbi lo stesso pensiero nel 1874: io ebbi, prevedendo l'avvenire; e pella parte politica sarei riuscito; mi guastò la parte finanziaria; ed io vi confesso che non posso dar torto a quelli che dovevano seguire la mia sorte di non volere assumersi quella impopolarità, che pure era necessario incontrare per riuscire ad uccidere quell'infame mostro del disavanzo da cui temevamo essere divorati.

Ora io dico, senza accordo di idee sopra un programma preciso, senza consenso morale di sentimenti, è impossibile una fusione di partiti.

Una accolta di uomini presi quà e là, i quali non abbiano le stesse idee o gli stessi sentimenti, un accozzamento d'interessi sarebbe ancora più funesto che lo stato attuale.

Io dissi un tempo che, entrando nel mare della politica, noi drizzavamo le prove verso l'Inghilterra. Vediamo pertanto di non essere spinti verso la Grecia, di non trovarci anche noi, come quella infelice nazione, in continue gare di partiti diversi. Se è possibile un'alleanza sincera d'idee e sentimenti facciamola alfine di formare una salda maggioranza al Parlamento *(Bene)*. Ma senza di ciò rifiuterei ogni combinazione. Si è fatto scialacquo di programmi. A che pro? Nessun programma migliore degli uomini stessi. *(Evvero! Bravo)*. La dove i partiti sono nettamente divisi come in Inghilterra la inutilità di un programma può essere vera. Ma là dove si tratta di riunire insieme partiti spezzati in frantumi, è indispensabile un programma, perchè è quello che rassicura le coscienze, che accerta, che non mancate alla fedeltà dovuta al vostro partito, ma che accettate l'accordo sopra una base conosciuta, e consentite quanto può essere utile al bene della patria. *(Bravo)*.

Ma si dirà: vi sono dei casi nei quali un pericolo urgente, un disastro imminente possano riunire anche uomini, che siedono su banchi diversi e fino allora si erano combattuti. È verò. Ma bisogna che in quel momento la grandezza del pericolo sia evidente e riconosciuta da tutti. E allora il Gabinetto di coalizione si forma; e non è solo scusato, ma riguardato siccome benemerito, perchè risponde ad un momento eccezionale.

Tale io credo che fosse il pensiero e tale lo scopo dell'onorevole Sella nel tentativo del Maggio scorso.

Eravamo veramente in uno di quei tristissimi momenti, che rare volte accadono alle nazioni.

Ci trovavamo in un pericolo, con la coscienza di non aver le forze per affrontarlo e con l'ignominia di una umiliazione. In quel momento il paese stesso chiedea che si uscisse una buona volta da quella situazione e che un governo nuovo venisse a restaurare i principii i più elementari che sembravano smarriti. Tale fu a mio avviso il concetto che si formò allora della situazione l'onorevole Sella. E io augurai che riuscisse e mi dolsi che non formasse ad ogni patto un ministero per sopperire a quel momento solenne. E così spiego le adesioni date in quella occasione dalle associazioni costituzionali, le quali vedevano nella fiducia del Re pel nostro onorevole amico, il principio di una restaurazione del sentimento morale e di una politica savia. *(Benissimo, bravo, applausi)*.

Ma oggi, mutate le condizioni non è più sopra uomini; ma è soltanto sopra idee che si possono formare i nuovi partiti. È sopra un programma che potrà formarsi una salda maggioranza. Ma io non ho la missione di fare questo programma. Non ho fatto che esprimervi le mie idee con quella libertà la quale è naturale in ogni caso in un uomo di Stato e maggiore nei momenti straordinarii come gli attuali. Io sento di avere il diritto pel mio passato di poter rivendicare questa libertà piena ed intera. *(Applausi fragorosi)*.

O Signori se le mie parole avranno la virtù di suscitare dibattiti e combattimenti anche contro di esse, io ne sarò contento purchè ne sorga la luce.

Felice se le mie parole hanno trovato nell'animo vostro qualche sentimento di concordia e di affetti, perchè io vi assicuro che nessun compenso maggiore può desiderare il mio animo che di trovarmi in intimità di pensieri e di sensi coi miei elettori, ai quali mi lega un perpetuo vincolo di affetto e di riconoscenza; e permettete che in nome di questo affetto io beva alla prosperità di questo paese, che colla sua virtù e colla sua operosità può essere dato a modello di tutti i paesi civili. *(Applausi fragorosissimi. Molti elettori e deputati si avvicinano all'oratore, stringendogli la mano)*.

Notizie Italiane

ROMA 3. — Oggi è ritornato a Roma il ministro Mancini.

Dopo il suo arrivo i ministri si riunirono alla Consulta per discutere sui punti principali del discorso politico che l'onorevole Baccarini pronunzierà domenica a Bologna.

L'on. Baccarini risponderà specialmente ai discorsi degli on. Minghetti e Nicotera.

— Col nuovo trattato di commercio firmato oggi colla Francia, vennero fatte importanti concessioni per i vini e per gli olii.

I filati ed i cotoni ebbero facilitazioni considerevoli.

Il bestiame invece è riservato alla

tariffa generale, il che è un grave danno per il commercio agricolo.

I vini italiani pagheranno L. 3 all'ettolitro per entrare in Francia; i vini francesi L. 4 per entrare in Italia.

— Oggi la questura proibì la Commemorazione che doveva aver luogo nella *Sala Dante* in onore dei martiri di Mentana.

La Commissione promotrice della funzione protesta contro tale divieto, ed invita la cittadinanza a trovarsi domenica a Mentana.

La protesta è firmata da Alberto Mario, Castellani, ecc., ecc.

— Oggi si riunirono gli assessori municipali di Roma rieletti ierlaltro dal Consiglio comunale.

Essi decisero all'unanimità di persistere nelle loro dimissioni, come protesta contro la nomina del deputato Pianciani a sindaco di Roma.

— La Giunta municipale adunatasi oggi, deliberò all'unanimità di presentare nuovamente le dimissioni, e lo parteciparono al Sindaco.

Si prevede lo scioglimento del Consiglio comunale.

Il *Diritto*, facendo l'analisi del discorso pronunciato a Legnago dall'on. Minghetti, ne approva il concetto, ne loda il patriottismo e la moderazione, e constata il progresso fatto verso la trasformazione dei partiti.

— Al nostro governo fu partecipato che fra breve avrà luogo in Edimburgo una Esposizione internazionale di pesca.

Il ministero del Commercio ha preso impegno di eccitare i nostri industriali a prendere parte a quella Mostra.

MILANO 3. — Oggi si sono resi gli onori funebri alla salma del senatore Luigi Agostino Casati. Eranvi il prefetto, rappresentante il governo, il sindaco, senatori, deputati e una grande folla.

Al cimitero parlò il sindaco Belinzaghi a nome del municipio e della cittadinanza.

CASALE 3. — Oggi è accaduto un gravissimo disastro al poligono della cittadella ove il genio militare faceva le sue esercitazioni.

Scoppiò una mina ed uccise tre soldati, ne ferì altri due ed un ragazzo.

La città è profondamente commossa.

VENEZIA 3 — Ieri sera il sindaco convocò i capi traghetti, ma nessuna deliberazione potè venir presa.

I gondolieri persistono nello sciopero: questa sera avrà luogo un'assemblea generale di barcaiuoli per decidere sul da farsi.

I giornali unanimi consigliano la ripresa del lavoro. Tranquillità perfetta.

— Si ha da Trieste:

Persistendo la *Landwer* nel rifiuto di prestare servizio, si conferma essere imminente la proclamazione dello stato d'assedio in parecchi distretti di Cattaro e Dalmazia.

Notizie Estere

STATI-UNITI — Leggesi nell'*Eco d'Italia* di New-York:

Luciano Passafiume, brigante della banda Leone, celebre per atrocità commesse in Sicilia nel 1877-78, benchè il più giovane tra quei masnadieri, evaso il 5 settembre 1878 dalla vettura cellulare di Palermo in compagnia dei suoi due compagni, il Randazzo ed il Salpietra, è scomparso da Nuova Orleans. Appena ottenne in quella città l'assolutoria nel processo per l'assassinio del Labusso (quarto delitto di sangue al quale partecipò in pochi anni di soggiorno nella capitale della Luigiana) e saputo che l'antico suo collega nel brigantaggio, Giuseppe Esposito, *alias* Randazzo, era stato consegnato alle autorità italiane, temendo di andare incontro ad egual sorte, scomparve *insalutato hospite*, e partiva, dicesi, sotto finte spoglie alla volta del Messico.

Questo famoso brigante nel maggio 1877 era entrato come *novizio* nella banda Leone; contava allora appena 21 anno di età. Il suo primo fatto d'armi *(sic)* fu il sequestro del signor Formosa di Termini, che legato e maltrattato, condusse ad Alia e consegnava nelle mani del capobanda Antonino Leone.

Sconfitto costui dai carabinieri il 10 giugno 1877, il Passafiume fu tra gli avventurati che pervennero a salvarsi; dopo di che egli, il Salpietra ed il Randazzo organizzavano una nuova banda sotto il titolo, come si farebbe di una ditta commerciale.

INGHILTERRA — Il *Daily News* deride la notizia propalata dal conservatore *Standard* del prossimo ritiro di Gladstone.

In molte città le elezioni municipali riuscirono favorevoli ai *tories*, avendoli appoggiati gl'irlandesi.

La malattia di Parnell si è di molto aggravata.

La squadra del Mediterraneo, partita da Gibilterra, si dirige a tutto vapore sull'Irlanda.

FRANCIA — Ierlaltro la Camera dei deputati procedette alla nomina del suo presidente effettivo. Venne eletto il deputato Brisson, amico del Gambetta, con 347 voti su 441 votanti.

Giovedì il Presidente della Repubblica incaricherà ufficialmente il Gambetta della formazione del nuovo ministero.

Continuano a publicarsi le liste dei componenti il nuovo gabinetto, ma tutte sono premature.

Si parla della formazione di un apposito dicastero delle colonie.

Ieri la riunione dei deputati dell'*Estrema Sinistra* è stata tempestosa. Il deputato Clemenceau, che è il capo del gruppo, venne accusato di troppa moderazione perchè parlò contro la messa in accusa del ministero Ferry.

Il Clemenceau propose invece una domanda di inchiesta parlamentare sugli affari di Tunisia, e tale proposta venne approvata.

AUS. UNGH. — Telegrafano da Vienna 3:

I giornali ufficiosi di oggi annunziano che l'Imperatore andrà in Italia a restituire la visita al Re Umberto subito dopo il convegno collo Kzar di Russia.

Il conte Andrassy ha rifiutato, per motivi di salute, il portafoglio degli affari esteri.

Cronaca e fatti diversi

Personale giudiziario. — Dall'ultimo bollettino del Ministero di grazia e giustizia apprendiamo che l'avv. Rossi uditore giudiziario al Tribunale di Torino venne traslocato nella stessa qualità al nostro Tribunale.

Saggi scolastici. — Ricordiamo ancora che da domani a tutto giovedì della ventura settimana saranno esposti nei locali della scuola di belle arti nel Civico Ateneo i saggi degli alunni di essa scuola.

Granaio sprofondato. — Nella via *Giuoco del Pallone* ierlaltro il pavimento di un granaio troppo carico di grano sprofondavasi al suolo, facendo un monte solo del frumento e dei rottami. Nessuna disgrazia.

Furto postale. — Un grosso furto venne perpetrato nell'ufficio postale di Argenta. Ladri a tuttora ignoti, penetrarono nell'ufficio dall'adiacente Teatro Comunale e rotta la cassa involarono 5100 lire e due lettere raccomandate. L'autorità informa ma sino ad ora senza alcun frutto.

Rissa. — Essa avvenne l'altra sera tra un vetturale ed una guardia daziaria venuti tra loro a diverbio. Furono botte da orbi quelle che i contendenti si scambiarono. Alla brutta scena misero fine le guardie di P. S. che tosto intervennero.

Alla Mostra Permanente di belle arti, vennero presentati due nuovi lavori:

La Primavera, l'Estate (campagna Ferrarese) del sig. Augusto Droghetti.

Cavallo rubato. — Nella villa di Cassana l'ultima sera dell'ottobre ignoti malfattori, penetrati mediante rottura nella stalla del possidente Toselli Antonio lo derubarono di un cavallo del costo di L. 250.

E ancora furti. — In Fossanova nella notte dal 31 Ottobre u. s. al 1. Novembre corr. i ladri, penetrati mediante rottura, nell'abitazione di Bassi don Sante, involarono oggetti di rame, indumenti e pollame pel valore complessivo di L. 180.

Il foglio degli annunzi legali del 4 Novembre conteneva:

— Istante il dott. Carlo Monferrari d'Ancona e ai danni Lorenzo Gambi fu Silvestro di Ferrara, il 20 Dicembre sarà rivenduta all'asta una casa con sottoposta bottega posta in Ferrara Via Saraceno e Galletto ai Numeri 120-118, 1-3. L'incanto si aprirà sul prezzo peritale ribassato di due decimi ossia su L. 3130.

— Il Tribunale di Commercio ha omologato il concordato intervenuto fra i creditori di F. Venezian.

— Da parte di Alessandro Gallati accettazione con benefizio d'inventario dell'eredità della fu Clelia Malagò.

— Pubblicazione di domande al sindaco di Ferrara per attivazione di depositi di petrolio.

— Seconde inserzioni diverse.

Teatro Tosi-Borghi — Questa sera prima rappresentazione delle *Educande di Sorrento*.

Sappiamo che la sera del 25 corrente verrà data su queste scene a beneficio della famiglia Cristani una nuova messa funebre del Maestro dott. Antonio Finotti — Ne saranno esecutori le signore Quercioli e Morotto, il tenore Carnelli e il baritono Pini-Corsi.

Banda Comunale. — Programma dei pezzi che verranno suonati domani alle ore 1 pom. sul piazzale dei Teatini:

1. Mancinelli — *Cleopatra* - Marcia trionfale.
2. Dall'Argine — Danza Tartara - *Brahama.*
3. Verdi — Atto primo del *Ballo in Maschera.*
4. Lopes — Mazurka.
5. Verdi — Sinfonia dei *Vespri Siciliani.*
6. Strauss — Galopp.

UFFICIO COMUNALE DI STATO CIVILE

Bollettino del giorno 3 Novembre 1881

NASCITE — Maschi 1 - Femmine 2 - Tot. 3.

NATI-MORTI — N. 0.

MATRIMONI — N. 0.

MORTI — B'e Giovanni fu Savino di Ferrara, d'anni 77, possidente, coniugato — Azzolini Angela fu Alessio di Calto, d'anni 72, villica, vedova — Lombardi Teresa fu Giuseppe di Porotto, d'anni 70, villica, vedova — Trabanelli Luigi fu Gaetano di Ferrara, d'anni 44, giornaliero, coniugato — Bertocchi Eugenio di Leopoldo di Ferrara, d'anni 1 e mesi 2.

Minori agli anni uno N. 0

4 Novembre

NASCITE — Maschi 1 - Femmine 1 - Tot. 2.

NATI-MORTI — N. 0.

MATRIMONI — N. 0.

MORTI — Poggi Giuseppe fu Antonio di Ferrara, d'anni 80, muratore, vedovo — Tosini Adelaide fu Giuseppe di Ferrara, di anni 60, massaia, vedova — Lupi Antonio fu Francesco di Casumaro, d'anni 56, villico, celibe — Trevisani Gaetano fu Carlo di Casaglia, d'anni 40, giornaliero, vedovo — Bottoni Emma fu Giovanni di Ferrara, d'anni 15 e mesi 5, donna di casa, nubile — Pasi Pietro di Giovanni di Ferrara, di anni 5 — Paganini Alessandro di Giuseppe di Cocomaro di Focomorto, d'anni 1 e mesi 1.

Minori agli anni uno N. 0.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

4 Novembre

Bar.° ridotto a 0°	Temp.ª min.ª 5°, 6 C
Alt. med. mm. 768 83	» mass.ª 12, 7 »
Al liv. del mare 770,95	» media 8, 99 »
Umidità media: 82°, 4	Vento dom. N.

Stato prevalente dell'atmosfera: nuvolo, sereno, nebbia rara, brina

5 Novembre — Temp. minima 4° 8 C

Tempo medio di Roma a mezzodì vero di Ferrara

5 Novembre	ore	11	min.	47	sec.	4.
6 »	»	11	»	47	»	7.

P. CAVALIERI Direttore responsabile.

TELEGRAMMI

(Agenzia Stefani)

Roma 4. — *Vienna* 3. — La *Politisch Corrispondenz* ha da Parigi che Roustan sarà probabilmente richiamato da Tunisi dopo la interpellanza di Naquet.

Parigi 3. — Il trattato di commercio tra la Francia e l'Italia fu firmato alle ore 5 1|2 pom. Dopo lo scambio delle firme Barthélemy disse: Signori, terminando questi felici negoziati, desidero dirvi che il trattato che firmammo risponde ai voti del governo della repubblica e di tutto il paese. È per noi grande soddisfazione unirci con nuovo vincolo a una nazione amica e nostra vicina, colla quale abbiamo tanti ricordi e interessi comuni. Queste discussioni furono condotte con una cordialità e prontezza delle quali dobbiamo vicendevolmente applaudirci. Personalmente è onorevolissimo il firmare un trattato che cementa una alleanza durevole e sicura di due popoli, ma egualmente profittevole per entrambi. Ricevete signori i miei ringraziamenti.

Simonelli rispose: I sentimenti espressi destano in noi la più viva soddisfazione. Noi pure siamo lieti del contributo di compiere i voti fatti per sì lungo tempo dai nostri governi dei due paesi; ora dobbiamo attendere con fiducia che i poteri legislativi dei due Stati riconoscano le concessioni reciproche che impressero al trattato il suo vero carattere di conciliare egualmente gl'interessi dei due popoli. Il ministro del commercio per l'imparzialità e cortesia, qual presidente dei nostri lavori, e per la simpatia mostrata al nostro paese, ha diritto alla nostra sincera riconoscenza.

Tirard rispose: Vi ringrazio dei vostri sentimenti. Ebbi già occasione di dirvi quanto ero lieto di contribuire al compimento di un' opera che spero sarà un nuovo vincolo tra la Francia e l'Italia. Le vostre parole provano gli stessi sentimenti; congratuliamoci del l'opera che sarà certamente profittevole agli interessi reciproci delle due nazioni.

Parigi 3. — Le conferenze preparatorie per il trattato di commercio tra la Francia e l'Inghilterra sono terminate oggi. Numerose questioni delicate vennero sollevate e trattate dai commissari inglesi e francesi con perfetto spirito di conciliazione.

Alcuni punti irresoluti lo saranno in via diplomatica.

Lo scambio di cordialità dei commissari permette credere che un accordo definitivo non tarderà a raggiungersi.

Parigi 3. — *Camera.* — Elezioni dell' ufficio definitivo. Brisson eletto presidente con 347 voti sopra 442. — Larochefoucauld ne ebbe 33.

Philippoteaux e Deves sono stati eletti vice-presidenti. Pei rimanenti ballottaggio.

Senato. Approvansi gli articoli del progetto per la durata del lavoro nelle manifatture.

Aggiornasi a giovedì.

Sono stati nominati Lepère e Spuller a vice-presidenti, e due segretari e tre questori.

Domani i ballottaggi pei rimanenti.

Parigi 4. — Ieri il treno di Versailles urtò contro il muro della stazione. Vi furono molti feriti.

Dicesi che Challemel abbia accettato il ministero degli esteri.

Venezia 4. — Lo sciopero dei gondolieri è quasi cessato. Un manifesto del sindaco avverte che si annulleranno le licenze ai barcaiuoli che non avranno ripreso il servizio prima del tramonto del sole.
